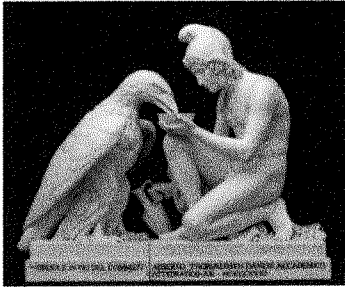


di lungo corso nella cultura figurativa fiorentina di epoca moderna. Basti pensare all'eco generata in città dal celeberrimo foglio inviato da Michelangelo a Tommaso de' Cavalieri o alla risemantizzazione del mito in chiave politica pianificata nella cerchia più esclusiva della corte di Cosimo I (sull'argomento, cfr. R. Spinelli, in *Il Gran Principe* 2003, p. 104).

Mauro Vincenzo Fontana

Bibliografia di riferimento

N. Barbolani di Montauto, in *Nel giardino di Eden e nelle selve di Olimpo. Capolavori dai depositi degli Uffizi*, catalogo della mostra (Firenze, 2005-2006), a cura di A. Natali, Firenze 2005, p. 49; M. Chiarini, in *Gli Uffizi. Catalogo generale*, Firenze 1979, p. 276; I.E. Hugford, *Vita di Anton Domenico Gabbiani pittor fiorentino*, Firenze 1762; *Il Gran Principe Ferdinando e Anton Domenico Gabbiani. Mecenatismo e committenza artistica ad un pittore fiorentino della fine del Seicento*, catalogo della mostra (Poggio a Caiano, 2003), a cura di R. Spinelli, Prato 2003, pp. 102-105, con bibliografia.



→ 40

Bertel Thorvaldsen (Copenaghen 1770-1844)

Ganimede abbevera l'aquila

Roma, Collezioni dell'Accademia Nazionale di San Luca, inv. 0104
Gesso

Alt. 95 cm; lungh. 120 cm; largh. 46 cm

Sulla base: OPERA E DONO DEL COMMEN[datore]

ALBERTO THORVALDESN DANESE ACCADEMICO

CATTEDRATICO AN[no] MDCCCXXXI

1817

Dono dell'autore, 1831

Ganimede è accovacciato al suolo, con berretto frigio calato sul capo e veste abbandonata a terra, mentre abbevera la grande aquila di fronte a lui, con una coppa appena riempita con l'anfora che stringe ancora nella mano destra. Il gruppo in gesso fu realizzato nel 1817 e servì in seguito a Thorvaldsen come modello per il marmo scolpito nel 1830 per l'inglese George Granville Levenson (ora a Minneapolis, Institute of Arts). L'autore stesso donò l'opera alla gipsoteca dell'Accademia di San Luca, istituzione della quale aveva fatto parte durante gli anni trascorsi a Roma. Lo scultore tornò più volte sul mito di Ganimede, scegliendo di impostare la scena verticalmente, con il giovane stante e l'aquila ai suoi piedi, così come prevedeva la statuaria classica. Ideò invece questa composizione, con il ragazzo inginocchiato a terra, a partire da una gemma antica di sua proprietà. Sempre basandosi sulle fonti figurative classiche, e non sul testo ovidiano, Thorvaldsen scelse di rappresentare il momento in cui il giovane abbevera l'animale. Questo particolare narrativo non è attestato nel mito, secondo il quale il giovane Ganimede diviene coppiere degli dèi solo dopo essere stato trasportato nell'Olimpo. La statua immortalò i protagonisti in un momento intimo del loro rapporto, nel quale si palesa un contatto affettuoso tra il ragazzo e l'uccello. Contrariamente all'immagine rinascimentale, che tendeva a raffigurare la concitata lotta tra Ganimede e l'aquila, lo scultore neoclassico predilesse la raffigurazione di un momento di riflessione e di delicato contatto tra i due soggetti.

Giulia Zaccariotto

Bibliografia di riferimento

E. Di Maio, S. Susinno, *Bertel Thorvaldsen 1770-1844. Scultore danese a Roma*, catalogo della mostra a cura di E. Di Maio, B. Jornaes, S. Susinno, Roma 1989; M. Nykjaer, *Motivi classici nell'arte danese del primo Ottocento*, in *Thorvaldsen. L'ambiente, l'influsso, il mito*, a cura di P. Kragelund e M. Nykjaer, Roma 1991, p. 207.